

Non un obbligo morale

Questa nona domenica dopo Pentecoste, tempo della nostra testimonianza, ci presenta delle letture che richiamano ciascuno di noi alla dimensione pubblica della propria fede.

Se da una parte nel Vangelo troviamo l'avvertimento circa il criterio con cui saremo giudicati alla fine dei tempi dall'altra non è questo un motivo sufficiente per testimoniare la propria fede in Dio. Il Vangelo ci ricorda infatti che se ci saremo vergognati del nostro rapporto con il Signore nel giorno del giudizio sarà Lui a vergognarsi di noi.

Tuttavia non è questa una ragione sufficiente per testimoniare, se fosse solo questo il motivo che sostiene la nostra testimonianza in breve tempo saremmo stanchi. Anche la frase che ci ricorda che all'uomo non serve guadagnare il mondo se poi perde se stesso non ci può lasciare tranquilli se la intendiamo come chiusura sopra il proprio orizzonte.

La testimonianza della propria fede nel Signore nasce dall'abbondanza di gioia che si percepisce nel rapporto con lui e in forza di questa gioia si è pronti a raggiungere i confini del mondo.

Non è dunque una chiusura il cristianesimo ma l'apertura certa di chi sa di possedere un Amico che non lo abbandona mai in ogni circostanza della vita.

Per questo san Paolo ci ricorda che non i forti sono stati presi dal Signore per annunciare il suo regno ma i piccoli e gli umili e per questo piace a Dio l'atteggiamento di Davide, così osteggiato dalla figlia di Saul, che insieme al popolo festeggia il rapporto con il Signore.

Viviamo allora questo tempo estivo come tempo della testimonianza che raggiunge tutti i luoghi che caratterizzano le nostre vacanze, non smettiamo di cercare la compagnia del Signore che garantisce quella certezza nella vita di tutti i giorni che posseggono solo coloro che hanno davvero fede in lui.